

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA #CONIBAMBINI

19 MAGGIO 2020

L'esperienza scolastica nelle aree interne

Che cos'è l'osservatorio povertà educativa

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra *Con i bambini - impresa sociale* e *Fondazione openpolis* nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di *data journalism*. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Il contenuto seguente è la versione pdf di un articolo che trovi
su conibambini.openpolis.it

Vai all'approfondimento sul sito per visualizzare grafici, glossari e scaricare i
dati utilizzati nell'articolo.

Le aree interne, territori a rischio povertà educativa

Le aree interne sono i territori del paese dove si hanno maggiori difficoltà ad accedere a servizi essenziali. Si tratta di quasi 4.200 comuni, dove abitano circa 13 milioni di persone.

Più della metà dei comuni italiani rientra nelle aree interne.

Questi comuni interni sono quelli più lontani dai comuni polo, ovvero le città che offrono contemporaneamente, da sole o insieme a territori confinanti, tutti i servizi essenziali: educativi, sanitari e di trasporto.

I territori più vicini ai poli (meno di 20 minuti) sono considerati di “cintura”, i più distanti sono appunto le aree interne. Queste comprendono i comuni intermedi, periferici e ultraperiferici, che distano rispettivamente più di 20, più di 40 e più di 75 minuti dal polo più vicino.

La scarsa copertura dei servizi nelle aree interne si accompagna spesso a fenomeni come lo spopolamento, un maggior rischio di disoccupazione e in generale a situazioni di disagio economico e sociale. Elementi su cui è urgente intervenire.

La classificazione delle aree interne è stata introdotta nel 2012, allo scopo di centrare le politiche pubbliche sul tema.

La mancanza di servizi educativi nelle aree interne

Tra i servizi che risultano carenti nei territori più periferici, anche quelli legati all'istruzione incontrano diverse problematiche.

Le scuole sono meno presenti, spesso sono più piccole e offrono meno strumenti e servizi. Dalle difficoltà del trasporto scolastico, alla carenza di

mense e palestre. Un'altra questione riguarda gli **insegnanti**, che nelle scuole di piccoli comuni tendono a una **maggiore mobilità**. Tutti elementi che ostacolano il percorso di studi degli alunni e che portano le aree interne a registrare **livelli di apprendimento più bassi** e un maggiore tasso di **abbandono scolastico**. Ciò contribuisce allo **spopolamento**, in particolare della popolazione giovanile.

“Se nelle aree interne non sono soddisfatti i servizi “essenziali” di cittadinanza, in queste aree non si può vivere. Se una quota importante della popolazione ha difficoltà ad accedere a scuole in cui i livelli di apprendimento e la qualità degli insegnanti sia equivalente a quella garantita nei maggiori centri urbani (...) si entra in un circolo vizioso di marginalità per cui all'emorragia demografica, segue un processo di continua rarefazione dei servizi stessi, precludendo l'utilità di un qualsiasi intervento di sviluppo.”

- Strategia nazionale per le aree interne - Miur

È necessario potenziare il ruolo della scuola nelle aree interne.

La **strategia nazionale** per le aree interne richiama l'attenzione sul ruolo della scuola in questi territori. Cioè **dare ai ragazzi e alle ragazze le competenze e gli strumenti adeguati, per decidere autonomamente se restare dove sono nati e cresciuti o se spostarsi**. Inoltre, la scuola nei territori più periferici è un **presidio culturale per tutti**, non solo per gli alunni. Svolge un ruolo sociale, crea comunità. Basti pensare alle associazioni, agli eventi e incontri che ruotano intorno alla scuola, specialmente nei piccoli comuni. Un motivo in più per potenziarne gli strumenti e i servizi.

Nei capitoli successivi **abbiamo analizzato una serie di indicatori significativi dell'esperienza del percorso di studi, per i minori che vivono nelle aree interne**. Dalle dimensioni della popolazione scolastica alla diffusione delle scuole e la sicurezza degli edifici. Dai servizi quali le mense e le palestre scolastiche, fino al fenomeno dell'abbandono scolastico.

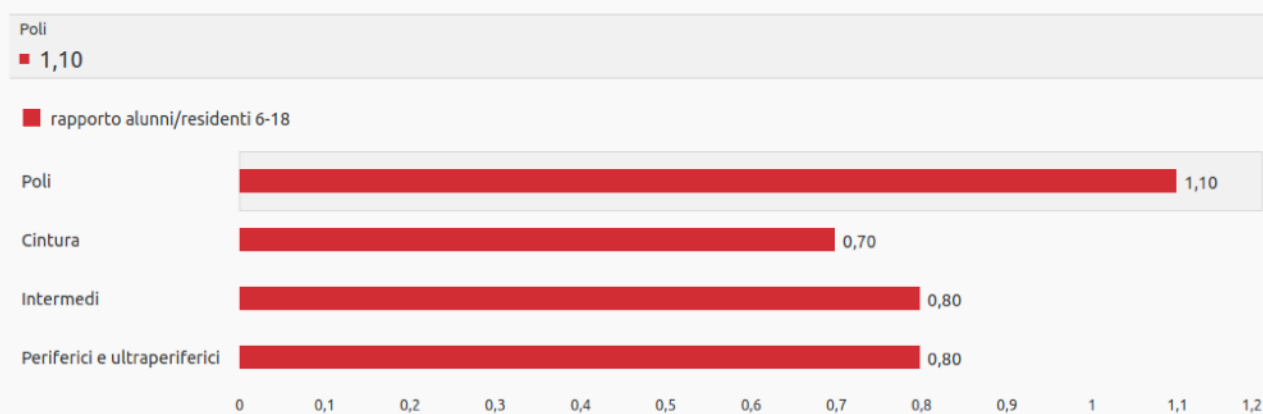
La presenza di alunni nelle aree interne

La carenza di servizi educativi che caratterizza le **aree interne** rende le **scuole** di questi territori **meno attrattive** rispetto a quelle dei comuni più centrali.

Molti bambini e ragazzi si spostano quindi dalle zone più periferiche verso i centri maggiori, per accedere a un'offerta educativa più ampia e a servizi scolastici migliori.

Nei poli si concentrano più alunni che negli altri comuni

Rapporto tra il numero di alunni che frequentano la scuola in un comune e i residenti tra 6-18 anni dello stesso comune (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat e Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

I poli sono gli unici ad avere più alunni che residenti 6-18.

Abbiamo confrontato il numero di alunni che frequentano la scuola in un comune, con la popolazione scolastica (i residenti tra 6-18 anni) dello stesso comune.

Ciò che emerge è che tutti i territori, esclusi i poli, registrano un rapporto inferiore a 1. Questo significa che **molti dei residenti 6-18 dei comuni di cintura e delle aree interne frequentano la scuola in un comune diverso da quello in cui vivono**. Nella maggior parte dei casi, in un comune polo.

Ciò è particolarmente vero per i territori di cintura (0,7), dove possiamo pensare che la maggiore vicinanza ai poli favorisca gli spostamenti di bambini e ragazzi per motivi educativi.

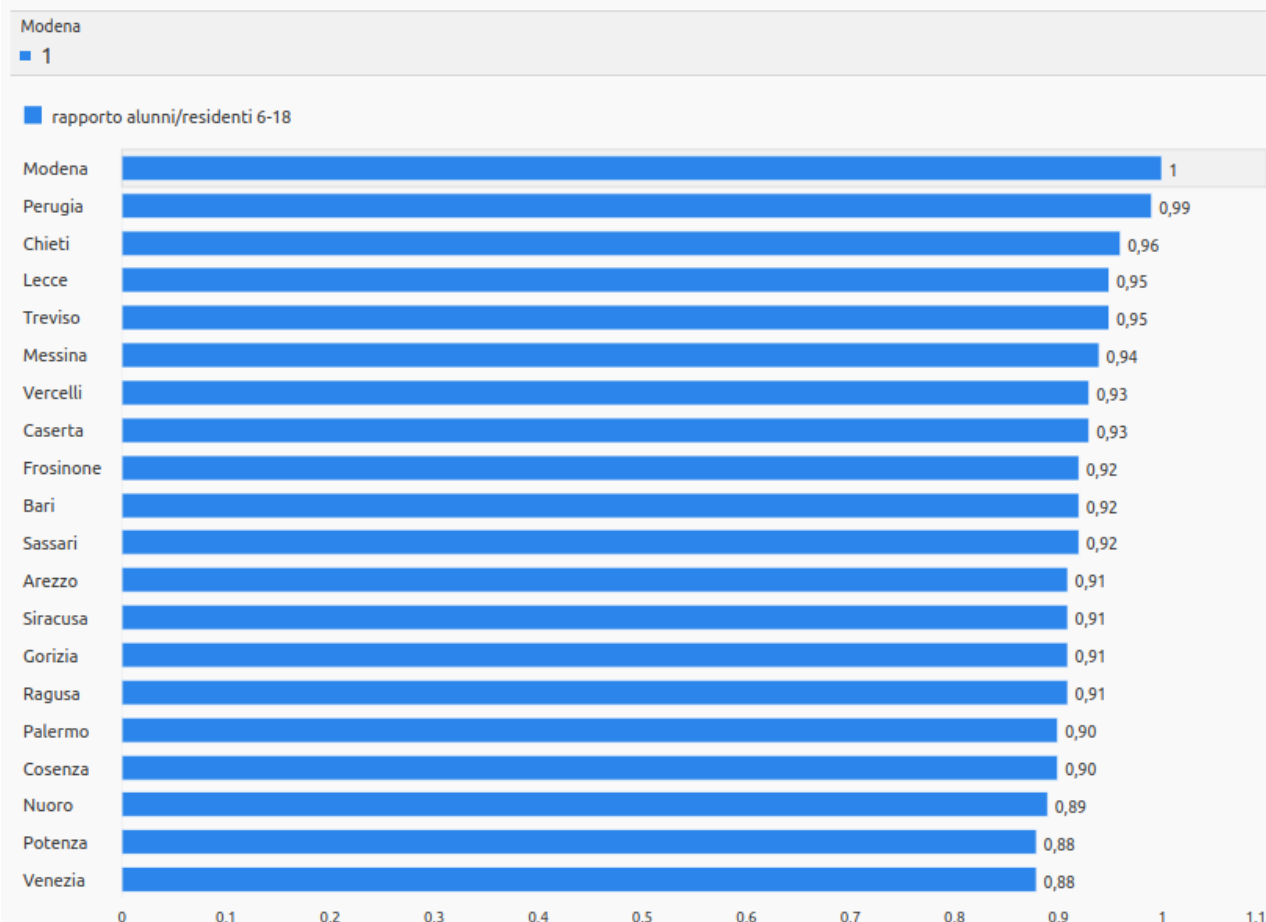
0,1 la differenza tra il rapporto alunni/residenti 6-18 delle aree interne e quello dei comuni di cintura.

Per i comuni intermedi, periferici e ultraperiferici, il rapporto medio tra alunni e residenti 6-18 è pari a 0,8.

Non tutte le aree interne però sono ugualmente attrattive in termini di popolazione scolastica.

La provincia di Modena è l'unica a non avere meno alunni che residenti, nelle aree interne

Le prime 20 province per rapporto tra il numero di alunni che frequentano la scuola nei comuni delle aree interne e i residenti tra 6-18 anni degli stessi comuni (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat e Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

Nelle aree interne della provincia di Modena, il numero di alunni è pari a quello dei residenti 6-18.

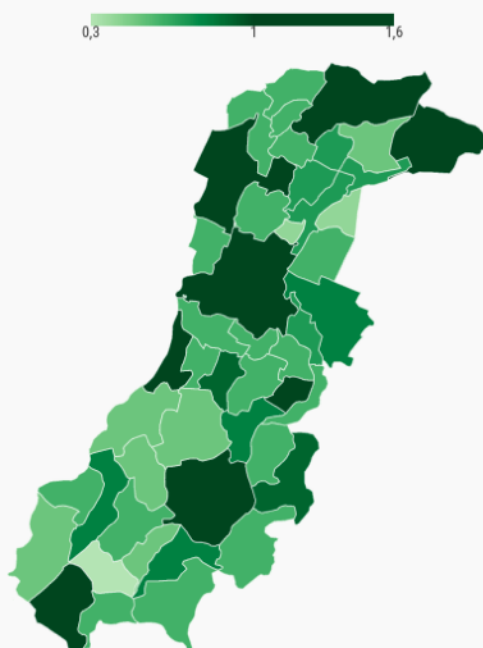
Da nord a sud del paese senza particolari distinzioni, **le aree interne di molte province hanno un rapporto tra alunni e residenti 6-18 superiore alla media (0,8).**

Tuttavia, solo nella provincia di Modena il rapporto è pari a 1. Questo rende tale territorio il più attrattivo tra quelli considerati, per quanto riguarda l'offerta scolastica nei comuni intermedi, periferici e ultraperiferici.

Per avere il quadro completo di come un fenomeno si sviluppa all'interno di un territorio, le medie provinciali non bastano. **È necessario invece analizzare i dati a livello comunale.** Per farlo, abbiamo considerato il rapporto tra alunni e residenti 6-18, nei comuni della provincia di Modena.

In provincia di Modena, sono 8 i comuni che hanno più alunni che residenti 6-18

Rapporto tra il numero di alunni e i residenti tra 6-18 anni nei comuni della provincia di Modena (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat e Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

1,2 il rapporto tra numero di alunni e numero di residenti 6-18 nel comune di Modena.

In linea con quanto visto prima, **tutti e tre i comuni polo di provincia registrano un rapporto alunni-residenti 6-18 superiore a 1**. Si tratta, oltre al capoluogo, dei comuni di Mirandola (1,4) e Carpi (1,1).

D'altra parte, **anche diversi comuni appartenenti alle aree interne presentano valori maggiori di 1**. Primo tra tutti il comune di Vignola con un rapporto pari a 1,6, il più alto della provincia.

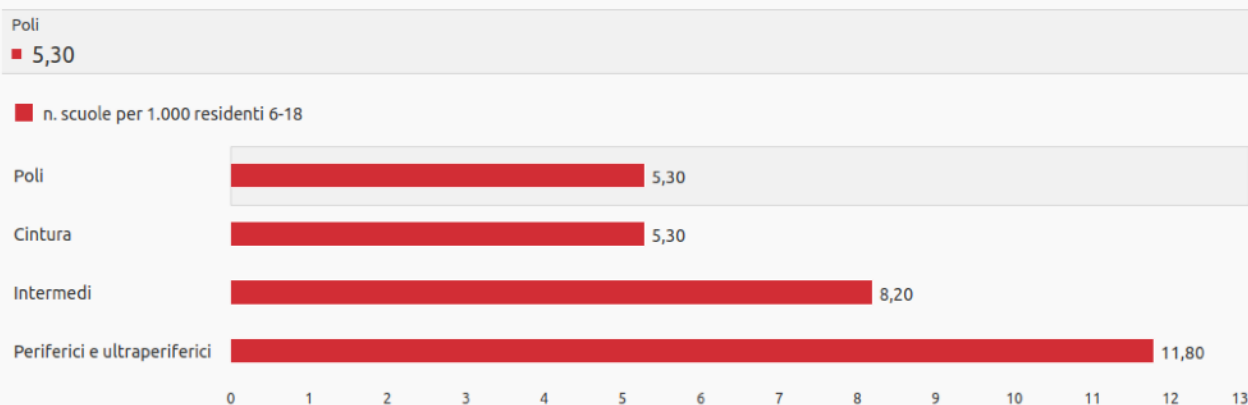
La presenza di scuole nelle aree interne

Come **abbiamo avuto modo di ricostruire**, molti alunni frequentano la scuola **in comuni diversi da quello di residenza**. Spesso spostandosi dall'hinterland e dai comuni interni verso i poli, le città dotate di maggiori servizi. **In molti casi, questa scelta è dettata anche dalla carenza di edifici scolastici sul territorio. In particolare per quanto riguarda le scuole superiori** che, a differenza di elementari e medie, non sono presenti nella maggior parte dei comuni.

Osservando la diffusione delle scuole da una prospettiva solo quantitativa, **sono le aree interne ad avere più strutture in rapporto alla popolazione scolastica** (residenti tra i 6 e i 18 anni).

Nei comuni periferici sono più numerosi gli edifici scolastici

Numero di edifici scolastici ogni 1.000 residenti 6-18 nei comuni italiani, divisi per classe (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

I poli e i territori di cintura risultano quelli con meno scuole rispetto ai residenti 6-18. Tuttavia, **questa sproporzione non deve essere considerata indicatore della qualità dell'offerta scolastica**.

L'offerta scolastica è più limitata nelle aree interne.

Nei comuni più periferici, infatti, le scuole sono spesso più piccole e offrono in media meno servizi agli studenti.

“L'organizzazione del servizio scolastico in questi territori si regge su numeri piccoli, che interessano sia il corpo docente sia gli alunni e che sono accentuati dall'elevata frammentazione dei plessi.”

- La buona scuola per le aree interne - Miur

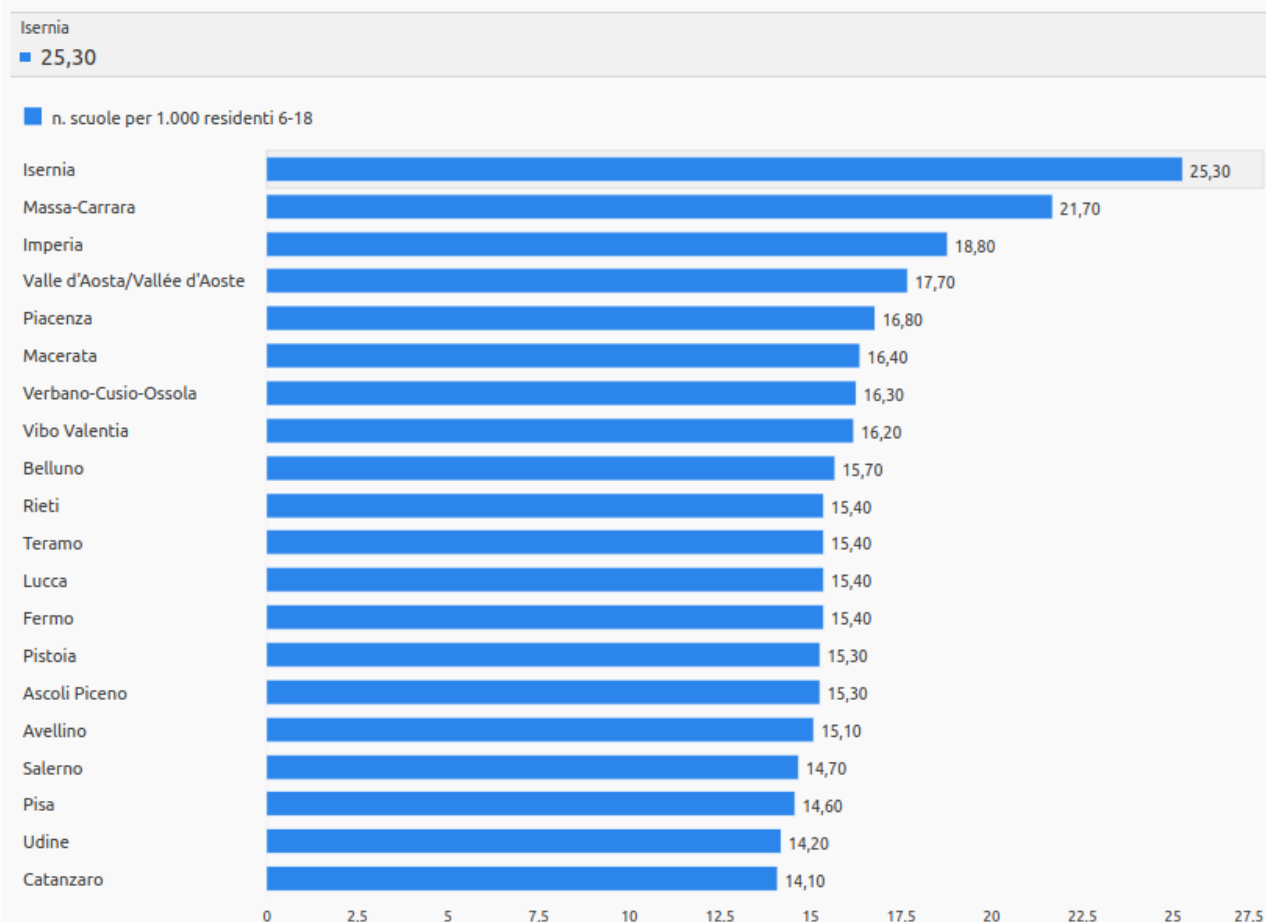
Inoltre, uno dei criteri per definire un polo è la presenza in quel comune di un'offerta scolastica secondaria superiore completa. Che comprenda quindi almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale. Condizioni che mancano in tutti gli altri comuni, sia di cintura che delle aree interne.

Per confrontare diverse aree interne da nord a sud, sulla diffusione di edifici scolastici, resta comunque utile il criterio quantitativo.

9,4 edifici scolastici ogni 1.000 residenti 6-18 nelle aree interne.

Le aree interne della provincia di Isernia offrono più scuole

Le prime 20 province per numero di edifici scolastici ogni 1.000 residenti 6-18, nelle aree interne (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat e Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

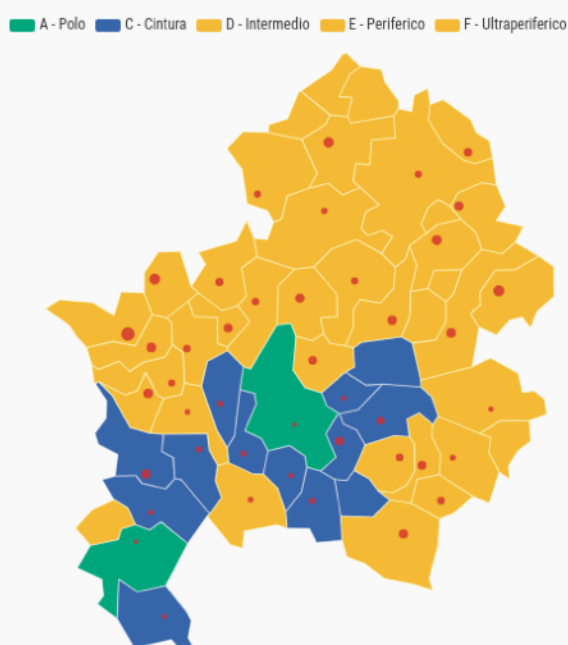
Con 25 scuole ogni 1.000 residenti 6-18, i comuni intermedi, periferici e ultraperiferici della provincia di Isernia sono quelli con più edifici scolastici sul territorio. Seguono le province di Massa-Carrara (21,7), Imperia (18,8) e Valle d'Aosta (17,7).

È importante osservare un fenomeno da più prospettive.

Per approfondire l'offerta scolastica anche da un'altra prospettiva oltre a quella quantitativa abbiamo approfondito il caso di Isernia. Per ogni comune della provincia, abbiamo considerato non solo il numero di scuole per 1.000 residenti 6-18, ma anche la presenza di scuole secondarie di secondo grado.

Isernia: più scuole nelle aree interne, ma non le superiori

Numero di scuole per 1.000 residenti 6-18 nei comuni della provincia di Isernia (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat e Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

10 su 14 le scuole superiori della provincia di Isernia che si trovano nei due comuni polo: il capoluogo e Venafro.

Anche se sono i comuni delle aree interne ad avere più strutture in rapporto ai residenti 6-18, l'offerta di scuole superiori è più limitata. Sono solo due infatti, i comuni periferici ad avere una scuola secondaria di secondo grado sul proprio territorio: Agnone e Frosolone.

Le scuole costruite in zone sicure, nelle aree interne

Le scuole sono i luoghi dove bambini e ragazzi trascorrono la maggior parte del tempo fuori casa. **Per tutelare la salute dei minori, è quindi fondamentale che gli edifici scolastici siano costruiti in aree sicure.**

Una zona viene definita “non sicura” dal Miur in base a diversi criteri. Dalla vicinanza a fonti di inquinamento o percorsi di traffico, alla collocazione delle scuole in aree urbane degradate.

28% gli edifici scolastici in aree non sicure in Italia, nel 2017.

Sono quindi **oltre la metà (72%) le scuole nel nostro paese collocate in zone sicure**, in base ai criteri stabiliti dal Miur. Un dato che però varia sul territorio, dai comuni periferici a quelli più centrali.

I poli hanno la percentuale più bassa di scuole in aree sicure

Percentuale di edifici scolastici in zone sicure, nei comuni divisi per area (2017)



DA SAPERE

Un'area non è considerata sicura quando non è recintata, è tangente a percorsi di grande traffico o a transiti ferroviari, è collocata in una zona urbana degradata, è vicina a strutture industriali a rischio, a preesistenze industriali abbandonate, non ha un accesso dotato di piazzola adeguata. Non sono disponibili dati sul Trentino Alto Adige.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur
(ultimo aggiornamento: martedì 25 Settembre 2018)

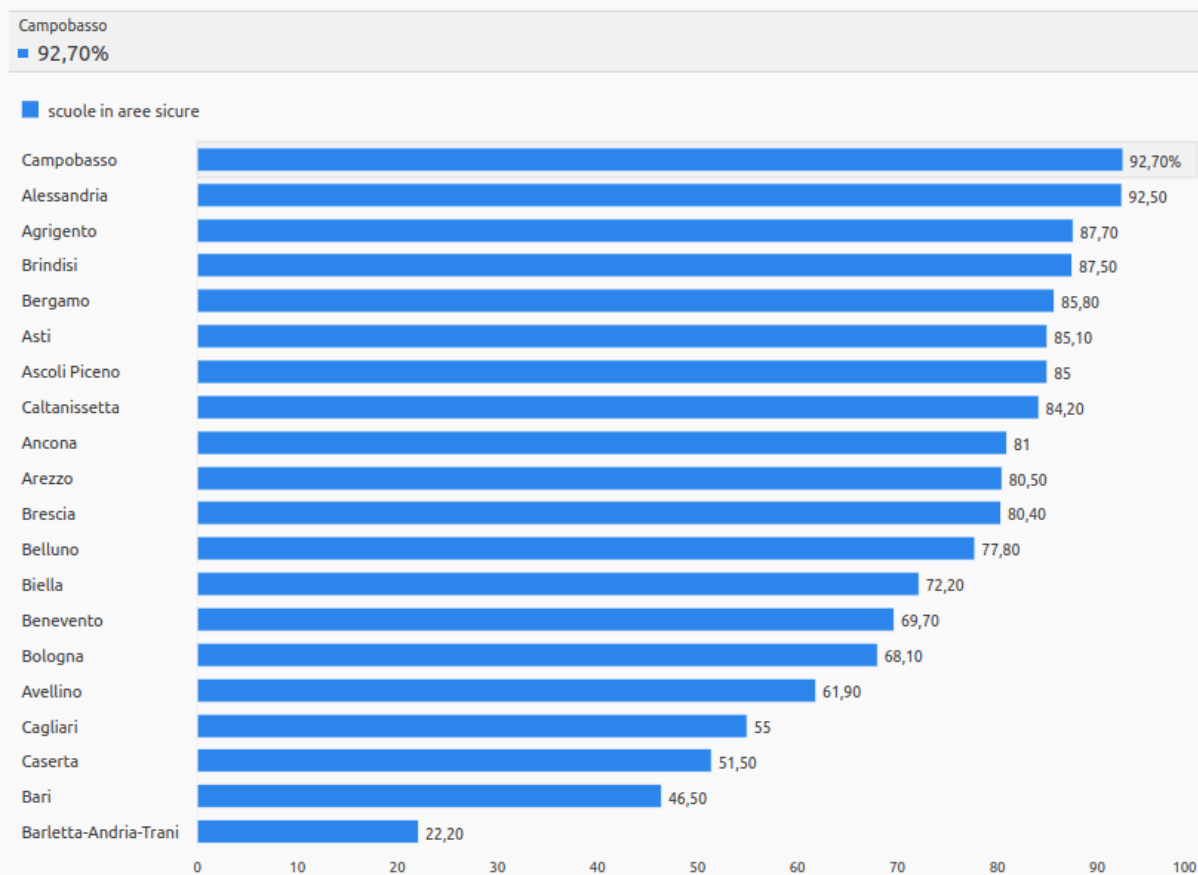
I fattori di rischio per la sicurezza delle scuole sono più frequenti nei poli.

Nei comuni polo, il 64,2% delle scuole è collocato in zone sicure. Un dato ampiamente inferiore a quello dei territori di cintura (78,1%) e delle aree interne (73,9% nei comuni intermedi, 71,7% in quelli periferici e ultraperiferici).

Possiamo pensare che questo sia dovuto anche alla **maggior urbanizzazione dei poli**, rispetto ai comuni meno centrali del territorio. Elemento che implica, tra gli altri, **più traffico e più inquinamento**.

Campobasso e Alessandria: più del 90% di scuole in zone sicure nei comuni delle aree interne

Le prime 20 province per percentuale di scuole in aree sicure nei comuni delle aree interne (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur
(ultimo aggiornamento: martedì 25 Settembre 2018)

Nelle aree interne invece, sono in media il **72% circa delle scuole ad essere situate in zone sicure**. Una media che viene ampiamente **superata in alcune province**.

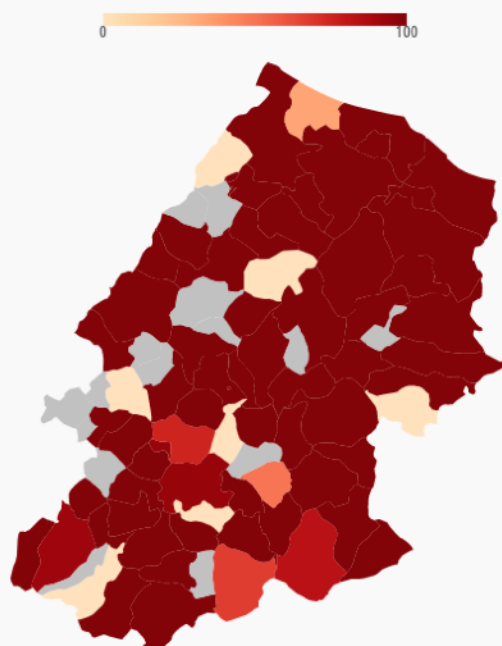
Tra le 20 province con più scuole in zone sicure nelle aree interne, c'è ampia disparità. Da un lato **le province di Bari e Barletta-Andria-Trani**, con quote inferiori al 50%. Territori dove, quindi, **le scuole nei comuni delle aree interne sono perlopiù in aree non sicure**.

77,8% le scuole in zone non sicure nelle aree interne della provincia di Barletta-Andria-Trani.

Dall'altro lato le province di **Campobasso e Alessandria**, dove la **quasi totalità degli edifici scolastici in comuni intermedi o periferici è in aree sicure**.

Campobasso: nella maggior parte dei comuni la totalità delle scuole è in zone sicure

Percentuale di edifici scolastici in aree sicure, nei comuni in provincia di Campobasso (2017)



Non tutte le scuole del capoluogo sono in aree sicure.

Sono 55 su 69 i comuni in provincia di Campobasso che hanno il 100% degli edifici scolastici situati in zone considerate sicure. Tra questi, i territori di cintura e le aree interne, che costituiscono la maggior parte dei comuni della provincia. L'unico polo, Campobasso, costituisce una delle poche eccezioni ma registra comunque il 94% delle scuole in aree sicure.

Le mense nelle scuole delle aree interne

Il servizio di refezione nelle scuole è fondamentale per bambini e ragazzi. Sia perché permette di frequentare la scuola in orario pomeridiano, dai corsi di recupero ad altre attività. Sia perché attraverso questo servizio, la scuola svolge un compito di promozione di uno stile di vita sano.

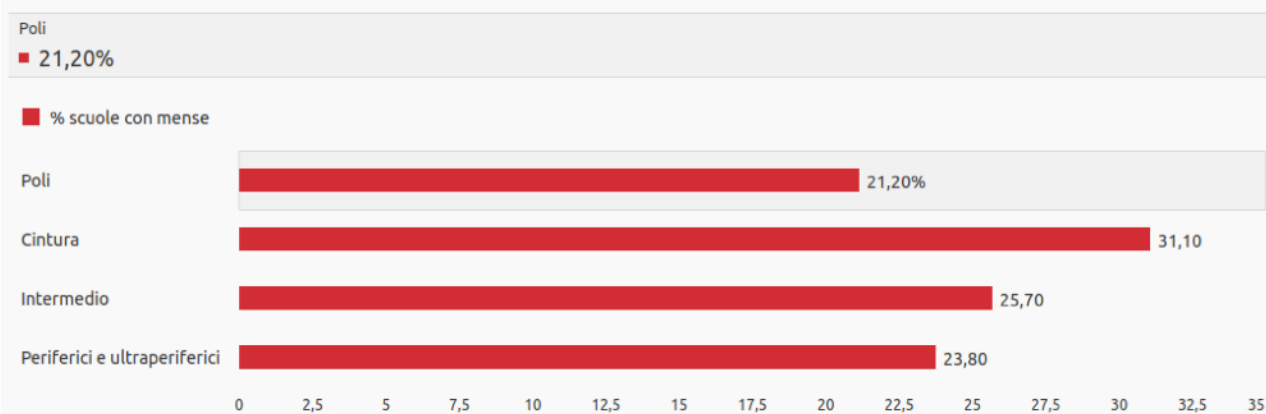
In Italia, le scuole con mensa sono una minoranza.

Nel nostro paese, sono circa il 26% gli edifici scolastici che dichiarano di offrire il servizio refezione. Un dato che **cala** in particolare **nei comuni polo**, dove le scuole con mensa sono il 21,2%, **e in quelli periferici e ultraperiferici** a quota 23,8%.

Considerando la carenza di servizi educativi e i livelli inferiori di apprendimento dei ragazzi, **è ancora più importante potenziare la presenza delle mense scolastiche nelle aree interne.** Per favorire la frequenza degli alunni ad attività pomeridiane come i corsi di recupero, un importante strumento di supporto all'apprendimento.

I comuni di cintura hanno più scuole dotate di mensa

Percentuale di edifici scolastici statali con la mensa rispetto alla classificazione aree interne (2017)



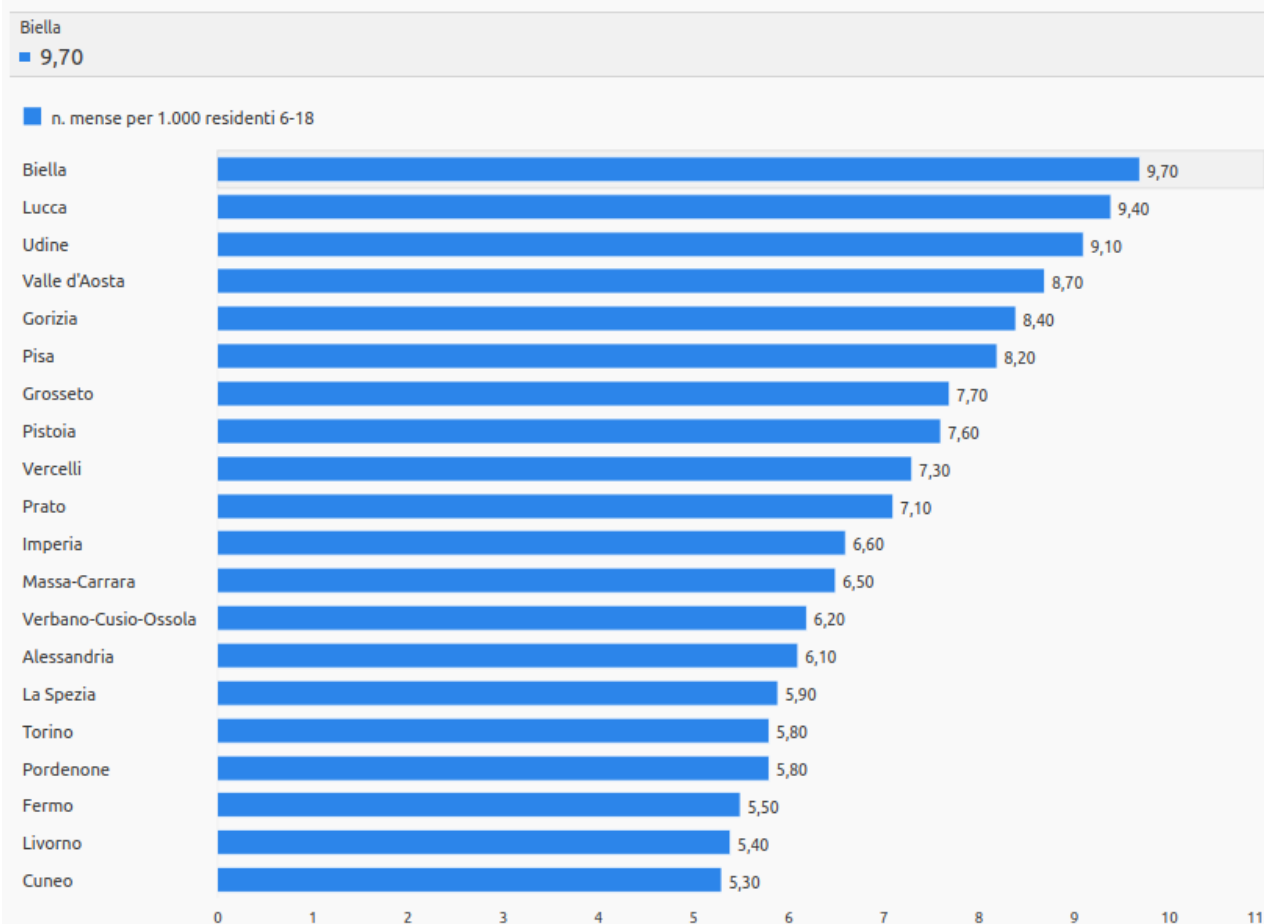
FONTE: elaborazione openpolis su dati Miur e Istat
(ultimo aggiornamento: martedì 25 Settembre 2018)

Per approfondire la diffusione delle mense nelle aree interne, abbiamo considerato la presenza di strutture in relazione alla popolazione scolastica, quella compresa tra i 6 e i 18 anni di età.

2 mense ogni 1.000 residenti 6-18, nelle aree interne.

Le aree interne con più mense sono in province del centro-nord

Le prime 20 province per numero di scuole dotate di mensa ogni 1.000 residenti 6-18, nelle aree interne (2017)



FONTE: elaborazione openpolis su dati Miur e Istat
(ultimo aggiornamento: martedì 25 Settembre 2018)

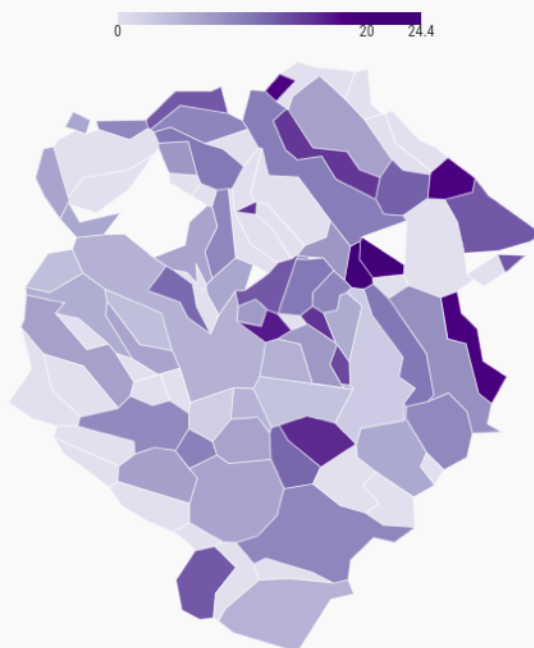
Province piemontesi e toscane sono quelle con più mense nelle aree interne.

Con 9,7 mense ogni 1.000 residenti tra i 6-18 anni, **le aree interne della provincia di Biella sono quelle dove il servizio refezione è più diffuso.**

Seguono Lucca (9,4), Udine (9,1) e la Valle d'Aosta (8,7). Da notare che **nessuna delle prime 20 province appartiene a regioni del mezzogiorno.**

Biella: la maggior parte dei comuni offre il servizio di refezione

Numero di scuole dotate di mensa ogni 1.000 residenti 6-18, nei comuni della provincia di Biella (2017)



FONTE: elaborazione openpolis su dati Miur e Istat
(ultimo aggiornamento: lunedì 25 Settembre 2017)

Nel capoluogo e unico polo di provincia, le scuole offrono in media 5,2 mense ogni 1.000 residenti 6-18. **I livelli più alti si registrano invece in territori più piccoli**, come Campiglia Cervo (24,4) Mezzana Mortigliengo (22,2) e Strona (21,5).

6 su 55 i comuni in provincia di Biella dotati di scuola ma privi del servizio mensa.

Le palestre nelle scuole delle aree interne

Praticare sport è fondamentale per lo sviluppo fisico e mentale dei **minori**. Un'attività che rappresenta per loro un'occasione di socialità e di acquisizione di valori importanti.

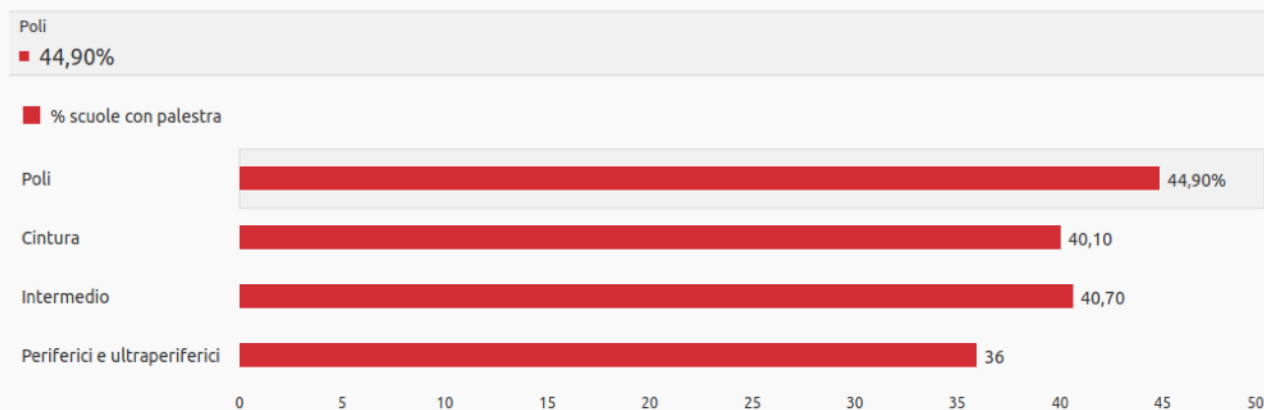
In Italia, meno della metà delle scuole ha la palestra.

L'educazione fisica svolta a scuola garantisce a tutti i bambini e ragazzi l'accesso allo sport. E **la presenza di una palestra all'interno dell'edificio scolastico agevola l'attività per gli alunni.**

Tuttavia in Italia, **le scuole dotate di palestre o piscina sono il 41%**. Una media che **augmenta solo nei comuni polo**, mentre diminuisce nei territori meno centrali.

I comuni periferici sono quelli con meno palestre scolastiche

Percentuale di edifici scolastici che hanno una palestra o una piscina per classe di comune (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 1 Gennaio 2017)

Solo il 36% delle scuole in comuni periferici e ultraperiferici è dotato di palestra. Quote superiori si registrano in tutti gli altri territori. Nei poli, che hanno la maggior offerta di palestre scolastiche (44%) e anche nei comuni di cintura (40,1%) e intermedi (40,7%).

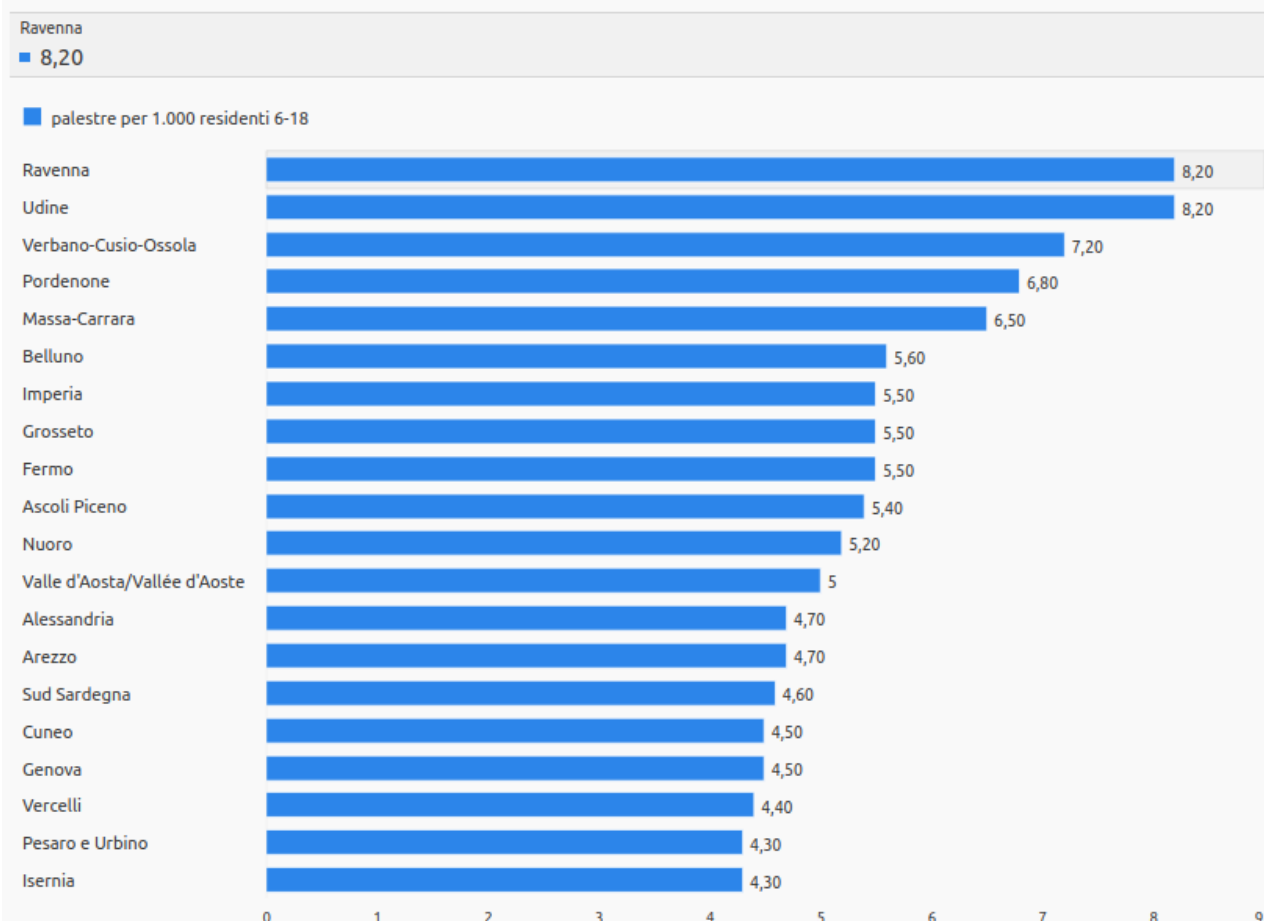
4 punti percentuali di differenza tra l'offerta di palestre scolastiche nei comuni polo rispetto ai territori periferici.

È proprio nelle aree interne che spesso condizioni di disagio economico e sociale rendono meno accessibili opportunità educative esterne alla scuola, come la **pratica sportiva nel tempo libero**. Per questo motivo è ancora più importante che in questi territori sia potenziata la presenza di palestre scolastiche.

Abbiamo analizzato la presenza di palestre nelle scuole delle aree interne, confrontando il numero di strutture del territorio con la popolazione residente tra i 6 e i 18 anni di età. E abbiamo isolato le prime 20 province per offerta.

Più palestre nelle scuole, nelle aree interne delle province di Ravenna e Udine

Le prime 20 province per numero di palestre scolastiche ogni 1.000 residenti 6-18, nelle aree interne (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 1 Gennaio 2017)

Nelle province di Ravenna e di Udine, sono più di 8 le palestre scolastiche ogni 1.000 residenti 6-18 nelle aree interne. Seguono altri territori del centro-nord e 3 province del sud Italia: Nuoro (5,2), Sud Sardegna (4,6) e Isernia (4,3).

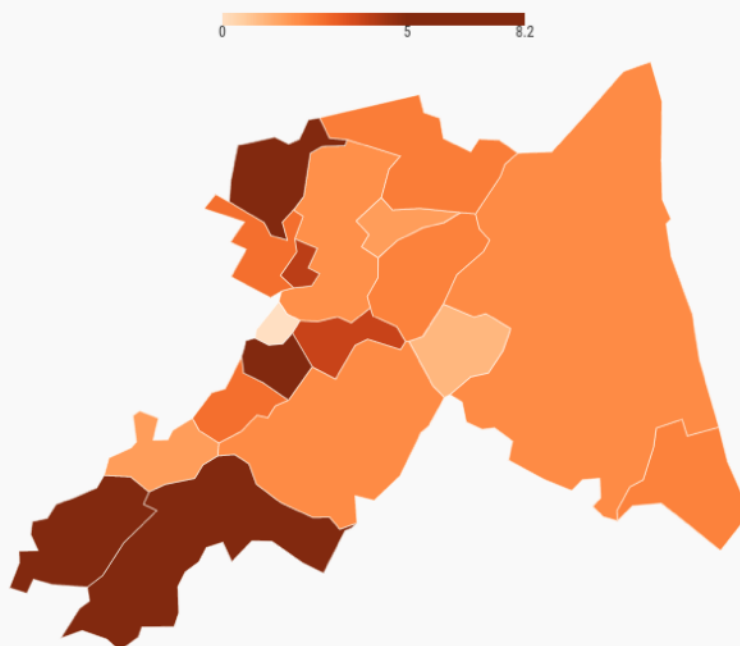
Anche in questo caso, l'analisi di un territorio a livello comunale è necessaria per avere il quadro completo della situazione.

Ravenna: solo un comune appartiene alle aree interne.

Dei 18 comuni della provincia di Ravenna, solo Casola Valsenio è classificabile come intermedio e quindi appartenente alle aree interne. Questo da un lato è fuorviante rispetto alla classifica precedente, che confronta le aree interne di varie province, composte nelle maggior parte dei casi da più di un singolo comune. Dall'altro lato è interessante sottolineare che proprio **l'unico territorio appartenente alle aree interne è quello con la maggior offerta di palestre scolastiche della provincia di Ravenna, pari a 8,2 strutture ogni 1.000 residenti 6-18.**

Ravenna: quasi tutti i comuni hanno palestre scolastiche

Numero di palestre scolastiche ogni 1.000 residenti 6-18 nei comuni della provincia di Ravenna (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Miur
(ultimo aggiornamento: domenica 1 Gennaio 2017)

1 su 18 il comune in provincia di Ravenna senza palestre negli edifici scolastici. Si tratta di Bagnara di Romagna.

Per quanto riguarda i comuni polo, Ravenna, Faenza e Lugo registrano un'offerta simile di palestre scolastiche, pari circa a 2 strutture ogni 1.000 residenti 6-18.

L'abbandono scolastico nelle aree interne

L'abbandono scolastico colpisce i giovani che lasciano il proprio percorso di studi precocemente, con la sola licenza media. Un fenomeno che riguarda in particolare i ragazzi e le ragazze che provengono da contesti sociali ed economici difficili.

L'abbandono ostacola la ricerca di un lavoro e aumenta il rischio di ricadere nel disagio economico e sociale.

L'Italia è uno dei paesi europei più colpiti dall'abbandono scolastico, con il 13,5% dei giovani tra i 18 e in 24 anni con la sola licenza media, nel 2019.

Non ci sono dati comunali recenti sugli abbandoni.

Per analizzare la frequenza degli abbandoni a livello comunale, in base alla classificazione per aree interne, abbiamo dovuto considerare un indicatore diverso. Si tratta di quello utilizzato da Istat al censimento 2011, che considera per ogni comune la percentuale di giovani tra 15-24 anni senza diploma e al di fuori di percorsi di studio o formazione. Anche se i dati non sono recenti, sono comunque utili a valutare l'impatto del fenomeno.

Ciò che emerge è che **l'abbandono scolastico è più frequente nei territori meno centrali e con minore accesso ai servizi educativi**. Spesso gli stessi che registrano i livelli più alti di disagio economico e sociale.

L'abbandono scolastico è più frequente nelle aree interne

Percentuale mediana di abbandoni scolastici, nei comuni raggruppati per classe (2011)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: sabato 31 Dicembre 2011)

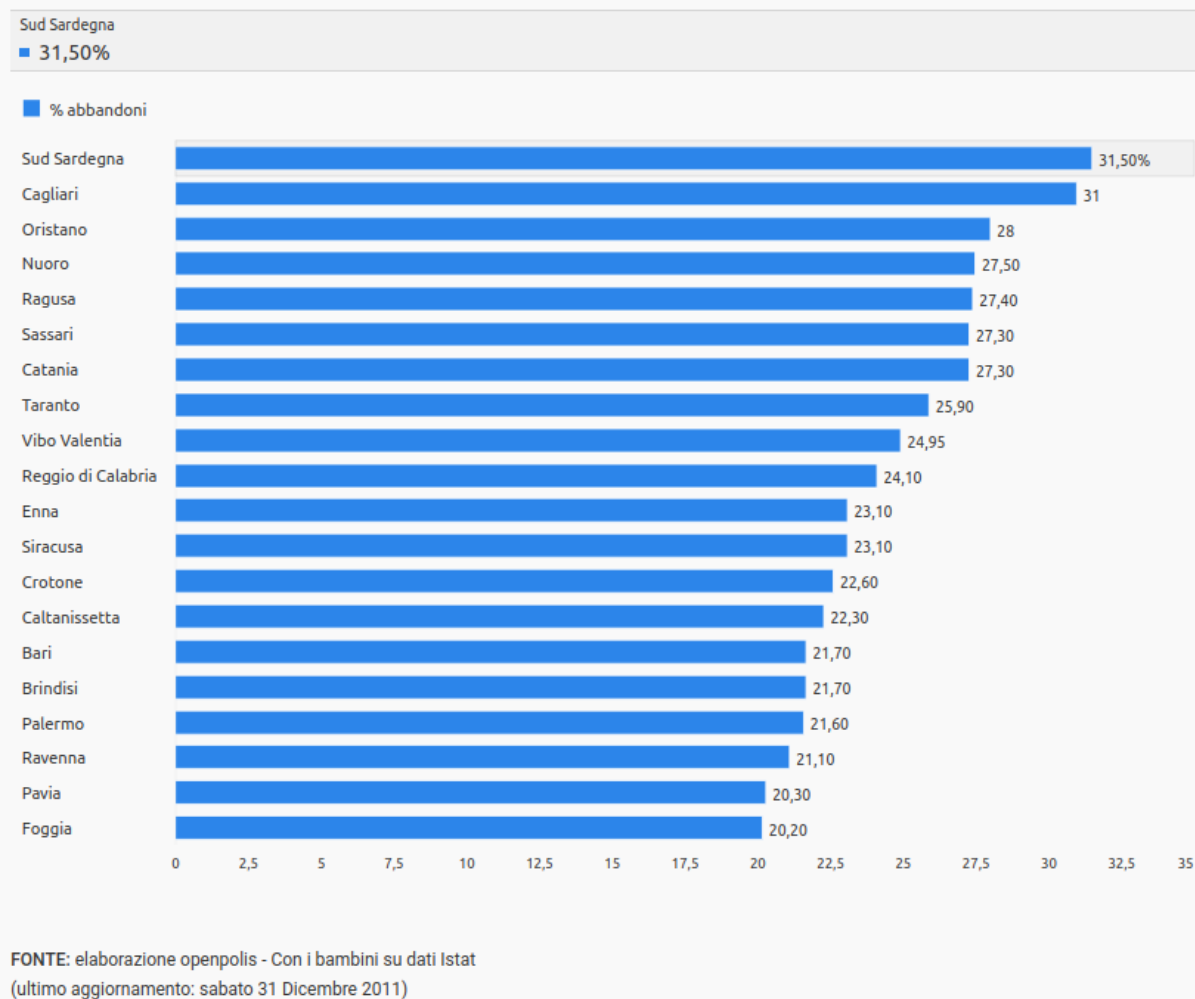
Gli abbandoni aumentano man mano che ci si allontana dai centri maggiori.

Il dato mediano registrato nei comuni polo era di 13 ragazzi su 100 con la sola licenza media. Valore che aumenta nei territori di cintura (14,2%) e ancora di più nei comuni intermedi (15,5%) e periferici (16,5%).

Inoltre, osservando nello specifico i territori delle aree interne, le quote di abbandoni risultano ampiamente superiori al 20%, in diverse province italiane.

Le aree interne delle province sarde sono quelle con più abbandono scolastico

Le prime 20 province per percentuale mediana di abbandoni scolastici, nelle aree interne (2011)

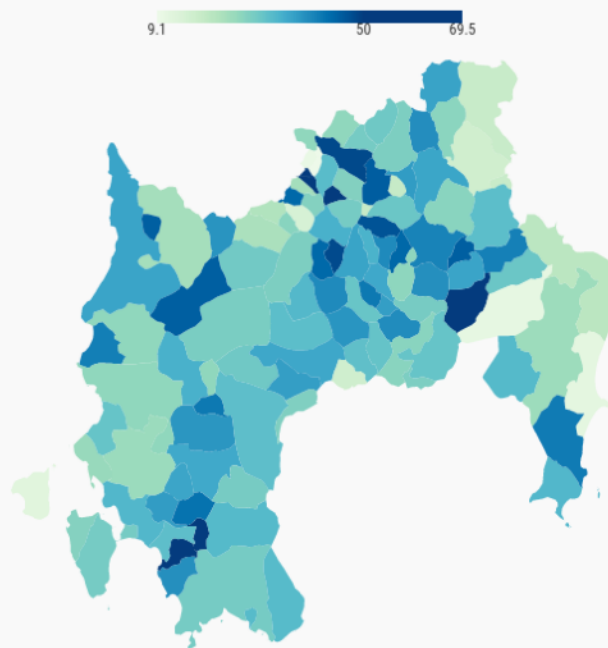


Dai dati 2011, le province sarde spiccano per le percentuali più alte di abbandono. Ai primi posti Sud Sardegna e Cagliari, con quote oltre il 30%. Seguono altri territori del sud, mentre Ravenna è l'unica provincia settentrionale a rientrare nella classifica.

1 su 3 circa, i giovani 15-24 che lasciano gli studi nelle aree interne della provincia Sud Sardegna, nel 2011.

Sud sardegna: abbandoni oltre il 30% in più della metà dei comuni

Percentuale di abbandoni scolastici, nei comuni della provincia di Sud Sardegna (2011)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: sabato 31 Dicembre 2011)

Nel 2011, alti tassi di abbandono scolastico si registravano in quasi tutto il territorio della provincia, in particolare nelle aree interne.

5 i comuni della provincia Sud Sardegna, dove più della metà dei ragazzi ha abbandonato gli studi, nel 2011.

Per quanto riguarda i **due comuni polo, Iglesias e Carbonia, risultano avere una quota di abbandoni inferiore a quella dei comuni più periferici, ma comunque elevata**. Rispettivamente il 25,4% e il 24,1%, segno che il problema in questa parte del paese riguarda tutto il territorio.

Per maggiori approfondimenti
Visita conibambini.openpolis.it
canale Povertà educativa